

CINEMA

Aprire multiplex sarà più facile ma a perderci è il pubblico

di FABIO FERZETTI

ROMA - Pessime notizie per gli amanti del cinema. Le sale di città continueranno a chiudere, i centri storici saranno sempre più ciechi e muti, i cinema emigreranno ancor più massicciamente nelle periferie, concentrandosi in multisale destinate ai prodotti di largo consumo a discapito di tutti gli altri. Che poi, è un fatto statistico, sono il più delle volte i migliori film in circolazione.

È quanto si ricava da una norma contenuta nel decreto semplificazioni del governo approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e pubblicato ieri nella Gazzetta Ufficiale. Tale norma, come ha annunciato il ministro dei **beni culturali** Lorenzo Ornaghi, è destinata a «snellire il processo amministrativo per le sale cinematografiche sotto i 3000 posti». Traduzione: chiunque voglia aprire una multisala da 2999 posti, che non sono brucoloni, potrà farlo senza più chiedere l'ok del ministero. La novità fa parte di un pacchetto di 5 provvedimenti destinati alla Cultura, e come ha detto lo stesso ministro è già «oggetto di forti controversie: alcuni sono molto contrari, altri favorevoli».

Fra i contrari, guardacaso, c'è l'Anec, Associazione nazionale esercenti cinematografici, che per bocca del suo presidente Lionello Cerri spara a zero sul decreto. «Liberalizzare in modo incontrollato l'apertura

delle sale avrà effetti dirompenti», ammonisce Cerri. A essere penalizzate saranno infatti quelle tradizionali e dei centri cittadini. Mentre aprire il mercato dovrebbe «avere come obiettivo la salvaguardia della pluralità dell'offerta e della specificità culturale», precisa Cerri. «Forte preoccupazione» esprime poi il presidente della Fice, Federazione dei cinema d'essai, Mario Lorini, mentre gioisce il presidente dei multiplex Carlo Bernaschi, le uniche strutture che si avvantaggeranno del provvedimento.

Gli spettatori insomma sono avvisati. Le gloriose sale di città, che tanto hanno contribuito al tessuto civile e culturale del nostro paese, si faranno sempre più rare. E rarissimi diventeranno i film di qualità,

già in vistoso calo negli ultimi anni per drammatica mancanza di luoghi in cui programmarli. Perché infatti comprare certi film se non ci sono schermi disposti a ospitarli? Di

qui il circolo vizioso, davvero pericoloso, che sta rendendo sempre più provinciale la cultura cinematografica italiana. Non bastano mille festival a compensare il vuoto lasciato dalle sale di città. Né la crescente distribuzione su web può sostituire i processi di integrazione sociale e culturale favoriti dal film visto in sala, col pubblico. Fra gli esercenti è già rivolta. Auguriamoci che il ministro li ascolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

